

Gemiti, urla, risate e pianti... tantissime espressioni caratteriali del «Diario di un pazzo» di Mario Moretti dall'omonimo racconto di Nicolaj Vasilevic Cogol, in scena al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17/A) dal 3 novembre per la regia e la straordinaria interpretazione di Flavio Bucci.

Un monologo in due tempi, della durata complessiva di 90 minuti. In cui gli spettatori, inchiodati ai loro posti, ridono per i lunghi racconti delle tante interpretazioni sceniche del «Pazzo».

Il discorso è più ampio del solito «teatro è vita». La vita in questo caso viene schiacciata dalla fantasia. Il diario viene raccontato, letto svariate volte ed ogni storia viene interpretata in una stanza di una casa russa più di cento anni fa. Ma la camera non cambia scenografia come non appaiono nuovi personaggi: lì da solo l'artefice del diario vaga a spasso dei pensieri come un poeta maledetto dalla società, e da tale società vuole fuggire cavalcando le idee.

Un lungo amore suggestivo il personaggio alla ricerca di un futuro. La figlia del direttore si inchinerà al passaggio di Ferdinando VIII Re

«Diario di un pazzo» con Bucci

La bestia dell'io



di Spagna od ignorerà questo «registratore del Collegio» che tanti lapis le ha affilato?

I cambiamenti di umore del «pazzo» sono rapidi, ma non inaspettati; la fantasia cova tanti pensieri ed in lui si raggomitolano tutte le paure di trovarsi soli in una stanza per restare abbandonati al destino di vedere il presente

ed i desideri da lontano.

La «pazzia» cresce nel secondo tempo sino ad imprigionarlo in una camicia di forza; ma la forza non lega i sentimenti e la fantasia riprende a volare ed a gesticolare. Sempre presente la voce del superiore che ordina, reprime... il personaggio ci appare in certi momenti come un «Fracchia» vissuto un se-

colo prima. Un impiegatuccio che deve frenare gli impulsi fantastici, quando le solite frasi del solito direttore lo interrompono e si china verso l'immagine disprezzata di chi giorno e notte lo umilia.

Un «Fracchia» in grandissimo stile ovviamente. Un personaggio colto e con larghe vedute poetiche.

Ma i poeti si sa, fuggono perchè repressi, perchè l'immaginazione non ha fine e può coprire la verità di una vita amena e noiosa.

Bucci ci rallegra girando attorno a quei problemi che ognuno di noi ha avuto, a quelle immagini lontane ed impossibili chiamate desideri. Ma chi ha queste libertà di speranza dopo i 26, 27 anni, viene chiamato pazzo e come tale rinchiuso in isolamento.

Si è sempre sentito solo, e tutto ciò non potrà bloccare la sua voglia di vivere. Uno sguardo al cielo e si corre lontani. Ci ha colpito la frase «La terra si vuol riposare sulla luna»; noi ci siamo riusciti un po' grazie a Flavio Bucci ed alla sua scatenatissima interpretazione della vita. Ancora una volta bravo!

Alan David Baumann